

Karl-Otto Apel, *Discorso, verità, responsabilità*, a cura di Virginio Marzocchi, Guerini, Milano 1997, un volume di 390 pp.

Questo volume comprende due saggi di argomento teoretico dal titolo "Fallibilismo, teoria della verità come consenso e fondazione ultima", "Significato illocutivo e validità normativa", e tre saggi di argomento etico, vertenti rispettivamente sull'"eticità del mondo della vita", sull'"uso linguistico apertamente strategico" e "sull'architettura della differenziazione dei discorsi in *Fatti e norme* di Habermas". Questi tre saggi su temi di etica riprendono alcuni dei motivi di quella che è ormai divenuta la controversia sull'etica del discorso fra Apel e Habermas e che, come tutte le controversie del passato, ha l'inarrestabile tendenza a crescere a palla di neve, con risultati teorici più o meno apprezzabili. Nel saggio "Fondazione normativa della 'teoria critica' tramite ricorso all'eticità del mondo della vita?" Apel sostiene contro Habermas che : a) non vale l'obiezione di circolarità contro la domanda "perché essere morale?" perché si tratta di accertamento riflessivo dei principi della ragione, necessariamente già accettati; b) la fondazione riflessiva non richiede assunti metafisici dogmatici, è sempre aperta all'autocorrezione, ma quest'ultima è "essenzialmente diversa dal controllo delle ipotesi delle scienze empirico-ricostruttive in forza di evidenze esterne all'argomentazione" (p. 234); c) l'argomento che la 'filosofia trascendentale' è ormai qualcosa di obsoleto, lungi dall'essere post-metafisico, è espressione della peggior metafisica dogmatica, cioè dello storicismo (p. 235). Nel saggio finale "Dissoluzione dell'etica del discorso? Sull'architettura della differenziazione dei discorsi in *Fatti e norme* di Habermas" le critiche a Habermas si concentrano sul cognitivismo e il *moral point of view*. Il "punto di vista morale" per Apel ha più contenuti che non per Habermas, implicando già un'etica della co-responsabilità di fronte alla storia. Infatti, l'etica del discorso è formalistica e universalistica ma non nel senso di prescindere totalmente dall'eticità; inoltre non esistono questioni morali oggetto dei discorsi pubblici, distinte in partenza da questioni "etiche", oggetto di un "giudizio" da lasciare in qualche modo al singolo. Infine, l'etica del discorso fonda anche il meccanismo della mediazione tra il principio formale e le norme materiali. E questo meccanismo non è moralmente neutrale come vuole l'ultimo Habermas (che parla invece di un "principio del discorso") ma è di natura etica, in quanto l'etica del discorso è un'etica della responsabilità. Infine, l'equiparazione habermasiana di diritto e democrazia si basa su una finzione: che la democrazia non sia autoaffermazione di un gruppo contro altri; infatti il ricorso agli aspetti procedurali della democrazia potrebbe servire al fine che Habermas

si propone solo se fossimo in presenza di un diritto cosmopolitico; ma questa è una condizione da realizzare e che l'etica della co-responsabilità ci impone appunto di realizzare. L'amplissima introduzione del curatore, di 53 pp., riconosce che il volume raccoglie saggi che vanno dalla filosofia del linguaggio alla teoria della verità fino all'etica del discorso ma sostiene che li accomunerebbe "il convincimento secondo cui proprio il nuovo paradigma linguistico-comunicativo consente di difendere una razionalità forte e normativa" (p. 9). È forse poco per giustificare la scelta di mettere insieme questa raccolta.

Buone ultime, le usuali lamentele su qualche dettaglio redazionale: se i saggi di Habermas contenuti in *Teoria della morale* sono tradotti in italiano, come avverte la bibliografia finale, perché non si fa il favore al lettore di citare la pagina della traduzione italiana, come per altro si fa per le citazioni da *Fatti e norme*? Se il *Postscript to Faktizität und Geltung* non è altro dalla "Postfazione" compresa nell'edizione italiana di *Fatti e norme*, perché non si cita da quest'ultima?

Sergio Cremaschi